Sottoscrivi e fa sottoscrivere un abbonamento elettorale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 115 — MARTEDI' 24 APRILE 1956 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In terza pagina

Il testo integrale dell'articolo dell'organo del Partito comunista cinese sugli errori di Stalin e le esperienze del movimento operaio

CONFERMA CLAMOROSA DELL'ACCORDO CON LA "TRIPLICE,,

Massiccia presenza del padronato nelle prime liste presentate dalla DC

Rappresentanti di imprese industriali e finanziarie candidati a Roma, Napoli, Torino, Milano e Genova

Successi unitari: i socialdemocratici nelle liste di sinistra in numerosi comuni - Rottura del quadripartito

PER CAMBIARE

Sarebbe un errore se la mediocrità e la piattezza del tono — come di chi ha un compito di malavoglia — portassero a sottovalutare la gravità della posizione assunta dall'on. Segni nel suo discorso di domenica. Citiamo le sue parole: «Quindi non apertura a sinistra, non alternativa socialista: si tratta di formule tramontate prima ancora di nascere... non soltanto per l'attuale saldatura nell'unità comunista delle forze di sinistra nel nostro Paese, ma soprattutto perchè per noi la formula non ha senso, e vi è una esigenza perenne come la fede che la ispira: l'apertura, come diceva Vanoni, verso gli interessi effettivi e permanenti di tutti gli italiani, e in primo luogo degli umili e diseredati, che spesso non hanno altra voce, per farsi sentire, che la nostra». Dunque l'on. Segni respinge in *linea di principio* e dichiara insensati qualunque dialogo o incontro con la sinistra, cioè con dieci milioni di italiani, abbandona la frottola secondo cui l'apertura a sinistra sarebbe impossibile per l'unità d'azione esistente fra socialisti e comunisti, dichiara invece che tale apertura è impossibile per una pregiudiziale ideologica e di religione, rivendica al suo partito la rappresentanza esclusiva degli interessi degli umili e dei diseredati». L'on. Fanfani sarà assai soddisfatto di questi accenti integralisti e sanfedisti, i quali vanno più in là anche di ciò che sentimmo sulla bocca di De Gasperi, il quale — almeno in linea teorica — riconosceva un posto e una funzione al movimento socialista.

Può essere curioso e anche divertente questo atteggiamento da parte dell'on. Segni, il quale quel poco che ha fatto, lo ha fatto aggrappandosi ai voti delle sinistre. Può essere una prova del punto a cui è stato ridotto l'on. Segni dalla paura e dal ricatto della «triplice», verso la quale egli — che pure non ha risparmiato attacchi calunniosi anche ai sindacati unitari — ha serbato, come gli altri oratori d. c., un eloquente silenzio. Ma non è questo che importa. E' bene che gli elettori apprezzino a fondo le conseguenze della posizione assunta dall'on. Segni e ciò che essa promette per l'avvenire. Non si sfugge. Calata in tal modo a sinistra la saracinesca sanfedista, due sole prospettive per il domani è in grado di presentare la D.C. agli elettori: o il blocco aperto con la destra politica, dopo il patto sotterraneo con la destra economica: oppure la continuazione dell'avvilente immobilismo che ha caratterizzato questi anni di governo del moribondo «centro», oggi ancor più dilaniato di ieri e in molte località già slasciato dai contrasti passati e dalla competizione elettorale. Insomma: o ancora uno spostamento a destra o la continuazione peggiorata dell'attuale stato di cose. Diciamo *peggiorata*: perchè l'on. Segni, con la sua impostazione di domenica, rinnega anche quel tanto di nuovo che c'è stato in questi mesi e che è avvenuto per il concorso delle sinistre, a cominciare dall'elezione del Presidente della Repubblica. L'on. Segni è padronissimo di fare lo «sbarramento» a sinistra: ma egli confessa in questo modo che la Democrazia cristiana non è in grado di presentare agli elettori una prospettiva politica nuova: non è in grado di presentare altro che il vecchio e il peggio. Ecco la controprova immediata: in migliaia di comuni e in alcune fra le città più importanti d'Italia l'impostazione dell'on. Segni promette solo una prospettiva di marasma, o, nelle intenzioni di Fanfani, il sopruso dei commissari prefettizi.

A questo porta la logica dell'anticomunismo. A questo vicolo cieco è ridotta la cosiddetta sinistra cattolica, soggiacendo al ricatto della «triplice» e dell'anticomunismo.

Sappiano dunque regolarsi gli elettori, perchè oggi le illusioni, gli equivoci, gli inganni non sono più possibili. Per uscire dall'immobilismo, per una politica nuova è indispensabile una nuova spinta a sinistra, un'avanzata delle sinistre che sia tale da far mutare parere agli integralisti dell'anticomunismo, vecchi o neofiti che siano. Chi vuole il nuovo, chi vuole un mutamento di sostanza, deve operare per una spinta a sinistra, che non consenta equivoci. Da questo quadro, dalle parole stesse dei Segni e dei Fanfani, trae piena conferma il significato decisivo che assume il voto per il P.C.I. Per uscire dalle secche, per determinare una svolta bisogna dare un colpo all'anticomunismo, che è quello che ammorba l'aria e fa imputridire la situazione: bisogna sconfiggerlo, condannarlo in modo duro e inequivocabile. Il voto per il Partito comunista è l'arma per dare questo colpo, per costringere a una svolta e determinare una situazione nuova: è la risposta più pertinente e costruttiva da dare all'onorevole Segni. Ed è il modo migliore per liberare le stesse correnti progressive cattoliche dal ricatto umiliante, dinanzi a cui oggi china la testa Segni.

PIETRO INGRAO

Gli uomini della "triplice,, nella lista della D.C. a Roma

A tre giorni di distanza dalla chiusura dei termini per la presentazione delle liste, si comincia ad avere un quadro dei vari schieramenti e delle forze che scendono in campo nella battaglia elettorale.

Le liste comuniste sono state ormai presentate — e in molti casi per prime — in quasi tutti i capoluoghi di provincia e in centinaia di altri comuni superiori ai 10 mila abitanti: comprendono moltissimi nomi di indipendenti, di rappresentanti della cultura, delle professioni, della vita amministrativa locale.

Anche i compagni socialisti hanno presentato quasi ovunque, in questi comuni, le loro liste: in molti casi, confluiscono in esse i rappresentanti del movimento di Unità popolare ed altre personalità indipendenti di grande prestigio. Altrove, come a Torino e a Milano e quasi certamente a Verona, Unità popolare si presenta invece in liste di «Rinnovamento democratico» insieme ai radicali e ai repubblicani.

Grandi successi unitari si rilevano dalle prime notizie che giungono dalle varie province sulle liste presentate nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti, dove le forze popolari si presentano in liste di larga unità, nelle quali confluiscono tutte le forze locali di opposizione al monopolio delle clientele padronali e clericali.

Sono centinaia i casi in cui le sezioni socialdemocratiche designano i loro candidati per le liste popolari, accanto ai comunisti, ai socialisti, agli indipendenti.

Così è accaduto a Melzo (Milano), dove comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno trovato quella unità che già nel '51 avrebbe permesso di conquistare il comune; a Misinto (Milano) dove i socialdemocratici, già nella Giunta d.c., sono entrati nella lista di sinistra; a Limbiate, dove PCI, PSI e PRI scendono uniti, e in conseguenza di questo la sezione repubblicana viene sciolta dal centro; a Bellagio, importante centro turistico in provincia di Como, dove la «Lista di Bellagio democratica» raccoglie candidati del PCI, PSI e PSDI; a Cortemaggiore (Piacenza), il noto centro petrolifero, dove si è formata una lista largamente unitaria in virtù di un accordo tra comunisti, socialisti, socialdemocratici indipendenti ed anche liberali, allo scopo di por termine al malgoverno clericale che da cinque anni spadroneggia nel comune; a Breme, in provincia di Pavia, dove la lista unica tra PCI, PSI e PSDI comprende rappresentanti dei piccoli affittuari; a San Quirino, in provincia di Udine, dove nella lista unica tra comunisti, socialisti, socialdemocratici sono entrati anche alcuni democristiani; a Gemona (Udine) dove sono entrati nella lista comunista anche due consiglieri della attuale amministrazione d.c. che si oppongono agli indirizzi politici che hanno portato al licenziamento di 400 donne del Cotonificio Morgante.

Sempre più difficile diventa in questi piccoli centri realizzare i blocchi di destra che in molti casi caratterizzarono le elezioni di quattro e di cinque anni fa.

Si veda quanto accade per esempio a Santa Fiora, in provincia di Grosseto, dove si è costituito sotto gli auspici e con i soldi della Società mineraria Monte Amiata un «listone» che va dal MSI, rappresentato dall'ex segretario del fascio, ai repubblicani, alla D.C. e ai socialdemocratici; ma questi ultimi sono stati clamorosamente sconfessati dal loro stesso partito ed espulsi dalle sue file. Non altrettanto ha fatto la D.C., che così si smaschera come il centro del fronte padronale.

Profondi sono i contrasti di crisi che emergono nell'interno di tutto lo schieramento centrista. La D.C. non riesce più, quasi in nessun caso, a ritrovare le alleanze tradizionali. I repubblicani

(Continua in 8. pag. 8. col.)

DOPO LA SOLENNE CERIMONIA DI APERTURA PRESENTE GRONCHI

Da ieri le leggi fasciste di P. S. al vaglio della Corte costituzionale

Il presidente De Nicola deplora le «frequenti infrazioni» alla Costituzione che hanno impedito di assicurare la solidità dello Stato di diritto — Il dibattito sull'art. 113 del T. U.

Con una cerimonia brevissima, e tuttavia solenne, la Corte costituzionale della nostra Repubblica ha iniziato ieri mattina la sua vita.

Il «Salone giallo» del palazzo della Consulta, prescelto come sede delle udienze, aveva subito, durante la notte, gli ultimi affrettati ritocchi. Quando i giornalisti vi sono entrati, per primi, insieme con gli operatori e i tecnici della televisione, non meno di duecento lampadine elettriche già accese facevano risplendere i cristalli dei tre maestosi lampadari, gli stucchi dorati degli otto grandi specchi dalle pesanti cornici barocche, le decorazioni floreali dell'alto soffitto a volta. Timida e sciatba, la luce del giorno filtrava attraverso gli spessi tendaggi delle uniche tre finestre.

Una buona metà del salone (chiamato «giallo» per via del broccato che copre le pareti) è occupata da una cattedra di legno foggiata a ferro di cavallo, di color crema, con filettature d'oro. Qui prenderanno posto i giudici del più alto tribunale dello Stato. L'altra metà è destinata ad ospitare il pubblico.

In gran fretta, gli uomini della TV piazzano i loro riflettori le macchine da presa, i cavi. In camice bianco, o in tuta azzurra, si muovono con disinvolta noncuranza in quell'ambiente saturo di vecchie memorie (il palazzo della Consulta, opera dell'architetto settecentesco Ferdinando Fuga, ha oltre due secoli di vita), portando una nota di funzionale modernità in tanto sovrabbondare di marmi antichi, di tappeti consunti dai passi di molte generazioni, di abiti scuri, di variopinte uniformi, di medaglie.

Puntuali arrivano gli invitati. Scendono dalle auto sulla piazza del Quirinale, salgono gli ampi scaloni seguendo le «guide» di panno rosso, ricevono il saluto dei valletti in redingote nera, dei corazzieri, dei carabinieri con lucerna e pennacchio rossoblù. Risuonano nelle sale gli ordini degli ufficiali, quizzano le sciabole all'apparire dei cardinali Micara, vicario di Roma, e Cicognani, prefetto della Segnatura apostolica, dei presidenti e vice-presidenti del Senato e della Camera Merzagora e Leone, Molè e Scoccimarro, del vice-presidente del Consiglio Saragat (che rappresenta Segni assente da Roma), dei ministri Tambroni, Campilli, Bracchi, Cassiani, Moro, Medici, Colombo e Zoli, dei magistrati, degli alti funzionari dello Stato, dei generali, degli ammiragli. Al banco degli avvocati prendono posto i professori Calamandrei e Magrone.

Alle 10,25, dalla porta retrostante gli scranni a loro riservati, entrano i membri della Corte, preceduti da De Nicola. Indossano una toga e un tocco di foggia quattrocentesca, disegnati a somiglianza di quelli dei magistrati di Corte d'Assise: la toga, di panno nero, listata di velluto pure nero, scende fino ai piedi; le maniche sono ampie, con ampi risvolti; dal colletto tondo, di velluto, spunta un collarino pieghettato di pizzo. Passamanerie dorate ornano sobriamente i copricapi. Le mani dei giudici sono coperte da guanti di capretto bianco.

Tutti i presenti, non esclusi i cardinali, si alzano in piedi. E in piedi, giudici e invitati attendono l'arrivo del Presidente Gronchi che, rientrato poco prima a Roma dalla Lombardia, giunge nel «Salone giallo» alle 10,30 precise e va a sedersi nella sua poltrona, fra i due prelati.

I riflettori della TV si accendono. De Nicola si avvicina ai microfoni e legge, da alcuni fogli manoscritti, un breve discorso, ricco di significati e di indicazioni politiche

Dopo aver accennato al lavoro di organizzazione interna e di ordinamento della speciale disciplina processuale, lavoro che «ha trovato il suo epilogo in un regolamento amministrativo contabile col relativo inquadramento di un personale provvisorio», e, per quanto riguarda i procedimenti, «con norme integrative dell'unica legge ordinaria, fra le quali sono notevoli talune innovazioni processuali», De Nicola ha detto: «La Costituzione è finalmente attuata in uno dei suoi settori basilari, sicchè — almeno in questa parte — non potrà essere più paragonata da un grande maestro della scienza del diritto a una celebre sinfonia di Schubert, l'incompiuta».

Non è qui il caso — ha continuato il presidente della Corte — di addentrarsi in dissertazioni dottrinarie che potrebbero risollevare polemiche «che in quest'ora e in questa sede ho il preciso dovere di evitare», ma — ha aggiunto — «posso rilevare, con amara costatazione, che la nostra Costituzione e poco conosciuta anche da coloro i quali ne parlano con aria altezzosa di saccenti. Essa dovrebbe essere più diffusa e orientamenti nuovi, i quali, in molte parti, la distinguono da quella della quarta Repubblica francese, che la precedette di un anno, pur non essendo perfetta, perchè una Costituzione perfetta non è mai esistita».

Tutte le Costituzioni hanno difetti. Così anche la nostra, che però «dovrà avere un solo giudice: l'esperienza, anzi un'esperienza longeva, e fino al giorno di una sua necessaria, parziale revisione dovrà rimanere — senza possibilità di dubbi e di incertezze — la forza, la guida e l'egida della Nazione. Le difficoltà provengono sovente, più che dalle sue norme, dalle frequenti infrazioni alla loro lettera e al loro spirito, impedendo che essa raggiunga il principale suo scopo: di assicurare una garanzia di solidità allo Stato di diritto». Fare le leggi è nulla, applicarle bene è tutto».

Con qual'i intendimenti — si è chiesto De Nicola — la Corte si accinge ad adempiere l'alta missione che le è stata affidata? I rapporti con la Magistratura dovranno mirare, con unità d'intenti e di azioni, allo stesso scopo: «la Corte, vestale della Costituzione; la Magistratura, vestale della Legge».

Culto fervido del dovere, assoluta imparzialità, obiettività, pensiero costante non di apparire, ma di essere giu-

TORINO — Valletta (FIAT), il primo a destra, assiste sul palco della presidenza al comizio organizzato domenica dalla DC, oratore ufficiale il ministro Tambroni A fianco di Valletta, il sindaco d e di Torino Peyron e il sindacalista cislino nonchè dirigente provinciale della Democrazia cristiana Donat-Cattin

Eden visiterà l'Unione Sovietica su invito di Bulganin e Krusciov?

Il sindacato dei metalmeccanici invita gli statisti sovietici ad assistere al suo congresso - Una visita a Birmingham e un'animata discussione con i dirigenti laburisti - Butler afferma che i colloqui si svolgono in un'atmosfera favorevole

L'amicizia sovietico-americana ritenuta inevitabile da Foster Dulles

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 23. — «Abbiamo avuto colloqui estremamente utili. Se possiamo giudicare dall'andamento delle conversazioni sino a questo momento e se alle parole seguiranno i fatti, allora possiamo già dire che valeva veramente la pena che la visita dei dirigenti sovietici avesse luogo», ha detto oggi il lord del Sigillo privato, Butler, nell'inaugurare alla fiera industriale di Birmingham la sezione londinese della mostra.

A questo primo giudizio positivo espresso dal ministro che, dopo Eden, ha la maggiore autorità nel gabinetto britannico, si è associato indirettamente Bulganin, in un breve discorso pronunciato al municipio di Birmingham prima di recarsi a visitare la fiera industriale.

«E' inutile cercare di stabilire — ha detto il primo ministro sovietico — le ragioni delle incomprensioni del passato. Con molta probabilità, entrambi abbiamo una parte di responsabilità in questo. Ma siamo venuti qui per sgomberare il terreno da tutto ciò e per stabilire più strette ed amichevoli relazioni fra la Gran Bretagna e il nostro paese. Consentitemi di esprimere la speranza che i nostri popoli vivranno in amicizia e coopereranno in tutti i campi — economico, culturale, politico, ecc. — per il loro reciproco vantaggio».

Successivamente Krusciov, parlando a un banchetto offerto in onore degli ospiti sovietici dalla Camera di commercio di Birmingham ha dichiarato di essere convinto dell'utilità della visita, anche se non tutti i problemi saranno risolti.

«Siamo venuti in questo paese — egli ha detto — con le migliori intenzioni e siamo molto lieti per l'ospitalità del governo e del popolo britannico. Ma desidero essere franco. Non vorrei che si dicesse che sono un ipocrita e che chiudo gli occhi di fronte al fatto che vi è stata qualche scritta contro di noi — pochissime per la verità — e qualche grido ostile. Uno mi ha persino mostrato il pugno (risata). Vorrei ricordargli che qualcuno ha già tentato nel passato di parlarci su questo tono».

E il segretario del PCUS, citata ad esempio la storia degli interventi falliti contro l'URSS, fino al crollo di Hitler, ha detto: «Non è forse venuto il momento di diventare più intelligenti e di smetterla di mostrarci i pugni? Non siamo venuti qui per fomentare ostilità. Siamo qui in visita di amicizia, su invito di Sir Anthony Eden e glielo siamo grati. Siamo impegnati in conversazioni serie con il vostro governo. Naturalmente, i toni delle voci dei due governi possono cambiare nel corso delle conversazioni, ma l'atmosfera generale è di franchezza e di comprensione reciproca, benchè talvolta possa accadere di parlarsi brutalmente. Noi crediamo che questa visita e queste conversazioni saranno utili. Non si tratta di raggiungere un accordo assoluto su tutti i punti. Non credo che ciò sia possibile perchè è molto più facile deteriorare i rapporti che migliorarli. Noi porremo, però, ottime fondamenta per lo sviluppo dei rapporti, che in avvenire diverranno i più amichevoli possibili».

«Il fatto principale nello sviluppo dei rapporti è l'incremento degli scambi commerciali. Quello che occorre è uno sviluppo dei rapporti commerciali fra l'Unione sovietica e la Gran Bretagna. In effetti, noi vorremmo avere rapporti simili anche con tutti gli altri paesi. Molto dipende dalle basi sulle quali tale commercio si sviluppa. I nostri scambi difficilmente potrebbero fiorire se fossero fondati esclusivamente sulla vendita di granchi da parte nostra e di aringhe da parte vostra».

«Alcuni uomini politici dicono — e gli uomini politici parlano spesso di questi argomenti più degli uomini di affari — che non vi dovrebbero essere scambi di prodotti strategici a causa della possibilità di un conflitto. Ma che cosa sono i prodotti strategici e quelli non strategici? Tutto dipende dal punto di vista nel quale ci si pone. Uno sviluppo del commercio veramente su vasta scala è necessario, in modo che voi possiate comperare da noi quello che vi occorre e noi possiamo comperare da voi quello che ci potete vendere».

«Non vi chiediamo di venderci cannoni o navi da guerra. L'armamento di una nave da guerra moderna non è di fatto l'ultima parola della tecnica militare e se volete vi potremo vendere alcuni nostri incrociatori, perchè quello che era buono ieri è invecchiato oggi. Non dovete credere che l'Unione sovietica sia in ritardo rispetto a voi nella produzione di aerei. Sarebbe un grande errore pensarlo. Le autorità britanniche ci hanno cortesemente mostrato uno dei vostri più recenti modelli di aerei, un bellissimo apparecchio. Può portare fino a 90 passeggeri. Ma abbiamo qui, tra noi, un noto proget-

RENATO MIELI

(continua in 7. pag. 8 colon)

LONDRA — Bulganin e Krusciov all'aeroporto di Londra, alla loro partenza per Birmingham (Telefoto)

Le dichiarazioni di Foster Dulles

NEW YORK, 23. — Il Segretario di Stato Foster Dulles, parlando alla fine del banchetto annuale di una agenzia di stampa, ha dichiarato oggi che «inevitabilmente la storica amicizia fra i popoli americano e russo tornerà a manifestarsi in pieno», e ha aggiunto che gli Stati Uniti lavorano «soprattutto» per affrettare il giorno in cui questo potrà avvenire.

Tale affermazione, sebbene temperata dalle cose che Dulles ha detto successivamente, riprendendo fra l'altro anche alcuni triti argomenti del solito arsenale antisovietico, è apparsa come il riconoscimento, da parte del dirigente della politica estera americana, della necessità di mutare almeno il linguaggio, per non rimanere troppo isolato in un mondo in cui ogni giorno si registra un nuovo progresso della distensione. In sostanza egli va fatto più che altro talune concessioni verbali, nell'intento di proporre, su un piano apparentemente più avanzato, i termini noti della politica «atlantica» che vengono invece messi in discussione in modo ben più sostanziale nei paesi dell'Europa occidentale. Al riguardo Dulles ha detto di voler accogliere i suggerimenti che sono venuti dalla Francia, dall'Italia e dal Canadà, per una evoluzione del patto atlantico verso forme di collaborazione economica. Come è noto, questa esigenza fu sollevata per la prima volta dal Presidente Gronchi, nel suo discorso al Congresso degli Stati Uniti.

Il segretario di Stato ha cercato però di sostenere che la «vigilanza» non può essere allentata, per cui lo sforzo riarmista deve essere continuato, e per argomentare questa tesi ha sviluppato una sua interpretazione dei recenti avvenimenti sovietici in cui — fra le affermazioni più peregrine — si trova però per la prima volta l'ammissione che essi rivestono «estrema importanza».

AMMISSIONI DI DOSSETTI SULLA "TRIPLICE,,

Un peccatore che non si pente

Interrogato da un elettore circa la «triplice intesa» padronale, nel corso di una pubblica assemblea, l'on. Dossetti ha rotto il silenzio a lungo osservato in proposito ed ha dichiarato: «Per quanto mi riguarda la "Confintesa" non ha nessun peso sul programma come non ne ha avuto nella scelta della lista che sarà presentata domani sera». «Nessuno — ha aggiunto Dossetti — può contestare la legittimità delle associazioni di categoria, anche se talvolta esse difendono interessi egoistici, perchè la loro azione rivolta a problemi definiti e controllabile e si svolge con scopi individuabili. Ma quando tre associazioni si pongono assieme per scopi non individuabili e tuttavia per svolgere una funzione in qualche modo sicuramente politica, attraverso pressioni e ricatti sulle istituzioni politiche qualificate, allora noi consideriamo tale alleanza come un elemento oscuro della vita nazionale. Mi schiero contro di essa per le stesse ragioni per le quali mi schiero contro il marxismo: l'una e l'altro dipendono da una stessa visione classista della vita che io ripudio. Considero la Confintesa un errore grave: errore politico e in fondo grave errore morale».

La dichiarazione è tanto recisa quanto reciso è stato invece il silenzio mantenuto finora sulla «triplice» dalla D.C. su scala nazionale, e da Fanfani e dal governo in specie. La dichiarazione conferma in modo abbastanza clamoroso le «pressioni e i ricatti» che la «triplice» esercita sulle «istituzioni politiche qualificate»; a cominciare dalla D.C. e dal governo, ed è da supporre che Dossetti parli per esperienza diretta. La dichiarazione, infine, è recisa tanto quanto lo è l'apertura delle liste democristiane, dovunque ed anche a Bologna, ai fiduciari della «triplice», ai quali Dossetti è stato indicato, dal capo della «triplice» bolognese avv. Barbieri, come l'uomo meritevole di ogni sostegno e fiducia.

La coerenza vorrebbe, a questo punto, che Dossetti non si fosse mai presentato in una lista che è lo strumento dichiarato della «triplice» contro l'amministrazione democratica di Bologna. O, quanto meno, vorrebbe che non solo con le parole, ma con atti politici, Dossetti respingesse l'ipoteca della «triplice», escludendone i candidati dalla lista d.c. Finchè Dossetti rimarrà di fatto il capolista del blocco clericopadronale le sue dichiarazioni confermano egregiamente non solo la complicità nazionale tra la D.C. e la «triplice» ma anche la sua personale incoerenza politica e morale.

* * *

Il fatto che il prof. Valletta abbia preso posto al tavolo della presidenza al comizio torinese del ministro Tambroni, nella sua qualità di presidente del monopolio Fiat, ha dato una luce particolare a quella parte del discorso che Tambroni ha volenterosamente dedicato agli operai torinesi, per predicare la collaborazione di classe e la conciliazione con lo sfruttamento monopolistico. Si è visto il ministro degli interni far da battistrada alla politica padronale di fabbrica, così come, nazionalmente, si vede oggi la D.C. ergersi a strumento dichiarato della «triplice padronale» e della sua offensiva reazionaria.

* * *

Se si vanno a spulciare i discorsi che i «leaders» democristiani hanno pronunciato in questi giorni un po' dappertutto, l'argomento meno di ogni altro trattato o affrontato nel modo più imbrobito e contraddittorio è — accanto a quello della «triplice» — quello delle autonomie locali. L'on. Segni, quando ne ha parlato, lo ha fatto per polemizzare con il Capo dello Stato, e per indicare nelle autonomie locali un pericolo da esorcizzare. Scelba vede nei prefetti i veri amministratori locali, e lo dichiara. Fanfani, minacciando di sciogliere le amministrazioni a lui sgradite, non fa solo scempio delle autonomie locali, ma ne rinnega l'essenza stessa contestando il diritto del popolo al voto libero e all'autogoverno. Il ministro Tambroni, che è il responsabile diretto in questa materia, ha bensì contestato ai comunisti «il diritto di rivendicare la priorità della concezione regionalistica», ma ha aggiunto: «non sta a me dire quando le regioni opereranno, dico però che opereranno». In realtà starebbe proprio a lui dir «quando», tanto più che secondo la Costituzione, è dal 1949 che l'assetto regionalistico avrebbe dovuto essere compiuto! Ma poichè lui non lo dice, dovranno pur dirlo gli elettori negando il voto al partito dei prefetti.

Il dito nell'occhio

Manifesti

Su Concretezza, la rivista del Ministro delle Finanze, onorevole Andreotti, si legge questo trafiletto: «Quest'anno non sono apparsi sui tabelloni dei pubblici affissi i manifesti di sollecito a presentare la dichiarazione dei redditi entro il fatidico 31 marzo. Ed i risultati non sono stati, per quel che si sa, inferiori al passato. Un piccolo esempio di risparmio nella pubblica spesa».

Come esempio di economia, è davvero molto importante. Ma ci volera davvero una buona dose di evangelica ingenuità a credere che gli evasori al fisco si sarebbero lasciati convincere dai manifesti incollati sui tabelloni dei pubblici affissi. Manifesti di Andreotti, per giunta.

Il fesso del giorno

«A pranzo al Claridge vi erano facce e figure assai diverse da quelle dei frequentatori dell'albergo; si trattava di poliziotti sovietici, sui quali il cupo mestiere aveva fatto discendere non sappiamo quale tetraggine che l'elegranza dello ambiente faceva spiccare ancora di più». Dal Corriere della Sera

ASMODEO